Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 31-05-2009
Pagina 34
Foglio 1

www.ecostampa.it

Stéphane Audeguy

Giappone e nuvole

di **Giuseppe Scaraffia**

«Amo le nuvole... le nuvole che passano... laggiù... laggiù... le nuvole meravigliose!», diceva Baudelaire, che si era fatto molare i vetri delle finestre per vedere soltanto il cielo dalla sua stanza dell'Ile Saint-Louis. Per catturare le nubi, Stéphane Audeguy ha tessuto una trama leggera e tenace: uno stilista giapponese, collezionista di libri sulle nubi, assume una bibliotecaria, Virginie, per schedare la sua biblioteca. La ragazza lo sorprenderà gradevolmente con la sua discrezione, con la sua scelta di non incalzarlo, come i suoi predecessori, di domande sul Giappone e sull'alta moda. Un silenzio che è una scelta calcolata.

Infatti, al contrario della maggior parte dei romanzi contemporanei, questo non ha dialoghi, non c'è neppure la voce di un io narrante, come se le nuvole andassero avvicinate con infinite precauzioni. Una cautela resa necessaria anche dalla gigantesca nuvola che domina ossessivamente l'orizzonte interiore del giapponese, quella sollevata dall'esplosione atomica sul suo paese: «Una nuvola prolungata fino al suolo da un peduncolo affusolato, posata su un gambo come un frutto grottesco». Ma anche l'attrazione che le nubi esercitano su Akira Kumo – Kumo in giapponese significa nuvola – è mutevole come le sue ispiratrici. «Sono là, sopra di lui ed è tutto. Non riesce minimamente a interpretarle. Il che non sminuisce minimamente, ai suoi occhi, la loro ineffabile bellezza, e forse per la prima volta le ama esattamente per quello che sono». In questo modo la storia dei cacciatori di nuvole, da Luke Howard che le battezzò a Richard Abercrombie che le inseguì intorno al mondo per controllare se la loro forma restava invariata, campeggia in questo sfondo mutevole e lieve come un cielo annuvolato. E, descrivendo i quaccheri attratti da quell'evanescente materia nei loro abiti di panno neri come i cappelli rotondi, l'autore senza violarne la veridicità strizza l'occhio ad altri uomini in nero, anche loro intimi delle nubi, quelli che nei quadri di Magritte si confrontano incessantemente con il cielo. Le epoche in cui i silenziosi osservatori di nubi hanno agito scorrono dolcemente tra le pagine come nimbi, cirri, cumuli e strati. La loro cocciutaggine e la loro passione per quell'impalpabile oggetto diventa una metafora per le passioni senza senso che guidano la vita degli uomini.

Misurandosi con le nuvole e i loro studiosi, Virginie Latour perviene a una crescita interiore, come se quegli inafferrabili profili le insegnassero a librarsi sopra la tragica insensatezza della vita, in un'ansa di silenziosa bellezza, destinata a svanire e a riformarsi incessantemente. Ma, benché sterminata, la serie di opere accumulate da Akira non è completa e «sembra che ogni collezione graviti intorno al pezzo mancante, sorta di nucleo intorno al quale può ruotare, indefinitamente, la follia di collezionista del suo proprietario». E quel pezzo mancante è l'introvabile *Protocollo Abercrombie*. Per cercare di comprarlo, o almeno per conoscerne il contenuto, lo stilista manda a Londra Virginie, che approfitta dell'occasione per gustare una libertà ignota alla sua opaca esistenza. Certo già Majakovskij aveva intuito che l'essere umano è «una nuvola in calzoni», ma, chiudendo questo singolare libro, è difficile non provare una certa invidia per paesi come la Francia in cui per un esordiente non è obbligatorio concentrarsi sul proprio inespressivo ombelico. In cui un simile, appassionato ed erudito esercizio di stile può essere premiato e apprezzato da ventimila lettori. Perché, come diceva Bernard Frank, «lo stile è quel che strappa un'idea dal cielo dove moriva di noia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stéphane Audeguy, «La teoria delle nuvole», traduzione di Maurizio Ferrara, Fazi, Roma, pagg. 302, € 18,00.

Un raffinato esercizio di stile al cui centro stanno un erudito «collezionista di nubi» e la sua bibliotecaria

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.